

MOSTRE • «Declining democracy» alla Strozziina di Firenze, fino al 22 gennaio 2012

Gli artisti in rivolta. Il potere si riconquista dal «basso»

Arianna Di Genova

Un videogioco che attacca il potere e sfodera tutti i suoi simboli (guerra compresa come metodo di distruzione del potere critico) è la prima opera interattiva che accoglie il visitatore nel percorso della mostra dedicata alle sorti della democrazia. L'opera di Michael Bielicky e Kamila B. Richter si chiama *Garden of Error and Decay*, è un data-driven-narrative game e permette allo spettatore - tramite un joystick - di cambiare il corso degli eventi, anche di affondare l'arroganza finanziaria che tiene in scacco il mondo intero. Siamo alla Strozziina, a Firenze, catapultati dentro un itinerario che interroga la situazione politica internazionale attraverso un titolo che gioca con le parole, lasciando aperta la loro interpretazione: *Declining Democracy* (in corso fino al 22 gennaio 2012), è un progetto del Centro di cultura contemporanea Strozziina, con la consulenza scientifica di Phroscha Dossi, Gerald Nester, Christiane Feser e Franziska Nofri. All'entrata, c'è anche una scheda elettorale per indire un referendum iconico sul tema *La maggioranza ha sempre ragione?*

Così mentre elementi grafici del sapore fiabesco «illuminano» la parete d'ingresso prospettando catastrofi naturali e indotte dall'essere umano, intere scolaresche, famiglie e incalliti visitatori di musei fanno le prove generali di una democrazia partecipativa, dal basso, non riuscendo più a tirarsi indietro né a difendersi dall'«attacco» degli artisti.

C'è anche chi propone una serie di workshop sulla formazione dei quadri dei futuri dirigenti politici, vi sta la sconcertante banalità dei governanti attuali persi intorno al proprio ombelico e per nulla interessati all'amministrazione pubblica della polis. È Cesare Pietrousti che nella sua «classe» non convenzionale cerca di individuare un bene comune da perseguire e di esplorare le possibilità di deviare dalle modalità consunte di gestione del potere. I partecipanti al laboratorio saranno selezionati tramite un bando ([www.strozziina.org/scuola-quadri-ban-](http://www.strozziina.org/scuola-quadri-ban)



UN MOMENTO DEL VIDEO «SER V DURAR» DEL COLLETTIVO SPAGNOLLO DEMOCRACIA

do/). Gli artisti però non s'inoltrano su strade consuete e tentano un approccio libero al sistema socioeconomico, sfidandolo da prospettive inedite. Ecco allora che il collettivo spagnolo Democracia sceglie un paesaggio dimenticato e, a un primo sguardo, «obliquo» rispetto all'argomento affrontato. Nel loro bellissimo video *Ser y Durar* mostrano alcuni ragazzi che praticano il parkour che si esibiscono nelle loro evoluzioni all'interno del cimitero la Almudena di Madrid, che ospita chi non apparteneva alla chiesa cattolica e molti padri e madri della democrazia del paese nel periodo pre-franchista. È un luogo caduto in oblio, da «resuscitare», almeno nella memoria. Come? Con salti acrobatici di giovani vestiti di rosso (un colore aggressivo che contrasta il grigio delle lapidi) che movimentano la neropolis mettendo in scena la rivolta dei vivi e delle nuove generazioni contro le barriere e i confini (geografici, di classe, di pensiero). D'altronde il parkour trae le sue origini dall'allenamento militare ma è diventato una filosofia esistenziale della controcultura e un modello di antagonismo sociale che si esprime con la non accettazione degli ostacoli e ghetti posti dall'urbanistica, così come è stata designata dall'«attore» e non secondo le esigenze degli abitanti.

Che la collettività, con i suoi desideri, possa ripulmare il mondo, abbia una forza dirompente e rivoluzio-

narla lo pensa senz'altro il belga Francis Alys. Nella documentazione della sua performance del 2002, in Perù, presenta un'utopia dai risvolti epici. In *When Faith Moves Mountains*, cinquecento volontari sono

stati reclutati dall'artista per scavare nella sabbia di una duna e spostarla così, con il loro duro lavoro, di pochi centimetri. L'opera corale - i volontari avanzano in una fila disciplinata, muniti di pala - sconfigge la moni-

LIBERTÀ E EGUALIANZA L'opera d'arte della democrazia

Beneditto Vecchi

Mettere in mostra la democrazia. Operazione ambiziosa per i rischi, i trabocchetti che il tema presenta, come sosteneva già alcuni anni fa il filosofo inglese Colin Crouch nel volume *Postdemocrazia* (Laterza). Ma al di là della difficoltà di qualificare come democratiche società dove sono garantiti i diritti civili, compreso quello del voto, i curatori della mostra *Declining Democracy* mettono in evidenza come la democrazia sia l'oggetto del desiderio per uomini e donne, ma anche una gabbia che impedisce l'esercizio della libertà. A questo proposito i saggi di alcuni filosofi, sociologi, attivisti che accompagnano le opere esposte e i video presentati alla Strozziina di Firenze aiutano a uscire dal labirinto democratico.

Tutti partono dal presupposto che democrazia è un «significante» vuoto che indica aporie, contraddizioni, possibilità a seconda del contesto in cui è usato. Nei mesi scorsi nel Maghreb democrazia era la parola d'ordine delle rivoluzioni che hanno cacciato autocrati. Nel nostro paese, invece, indica un sistema politico che ha trasformato l'agorà in uno squallido studio televisivo popolato da faccendieri, escort e un pubblico disattento che batte le mani a comando. Gli indignados spagnoli hanno, ad esempio, posto come modello universale una democrazia radicale e diretta, dove viene abolito il principio della rappresentanza. Le decisioni vengono prese solo dopo lunghe assemblee dove la pratica del consenso è propedeutica alla ricerca di un punto comune tra tutte le posizioni espresse. Ovvio la domanda sull'efficacia di tale modello, ma sarebbe sciocco ignorare



che è un tentativo di tornare alle origini della democrazia. E qui giunge in soccorso un filosofo francese, Jacques Rancière, quando afferma che la prima esperienza democratica avviene quando i senza voce prendono la parola e affermano il loro diritto ad esistere come uomini e non come schiavi. Gli *indignados* sono dunque i diretti discendenti di quella parte della società che è nulla agli occhi del potere e che vuole diventare tutto.

La democrazia, dunque, come contesto in cui agire il conflitto non tra opinioni diverse, ma tra condizioni sociali differenti e con asimmetriche possibilità di potere.

E questa concezione della democrazia che entra in collisione con i sistemi politici detti democratici. Ma se si segue la riflessione di Rancière si giungono anche ad altre conclusioni. I senza parte, e senza voce producono proprie istituzioni per regolare la vita della polis. Più o meno è quello che fanno moltissime esperienze nel nord o nel sud del mondo. I sem terra brasiliani, le oc-

cupazioni di case, i laboratori autogestiti e occupati come il Teatro Valle di Roma, i centri sociali affermano questa concezione radicale della democrazia. In uno dei saggi che accompagnano la mostra viene però citato un altro esempio, quello dell'*open source*, della critica alla proprietà intellettuale. Sono esperienze, viene detto, di «democrazia performativa», cioè di parole, ordini del discorso che producono una realtà di libertà. Ciò che tuttavia viene escluso, in questo saggio, è la dimensione produttiva e sia dietro la democrazia, occorre dunque immaginare anche altre forme produttive dove la dicotomia del comando e dell'assoggettamento è articolata in modo tale che il comando sia sempre esercitato a tempo determinato, e dove l'esito di tale produzione è quel essere in comune che è alla base di un regime di libertà.

La democrazia ha quindi molto a che vedere con i rapporti sociali di produzione. È questa la critica più congrua ai sistemi politici democratici, perché naturalizzano i rapporti sociali. Senza evocare anti-que e sterili distinzioni tra democrazia formale e democrazia sostanziale, il vero impedimento alla libertà, sorella gemella e a volte rinnegata dalla democrazia, sono proprio i sistemi politici democratici.

Ma tutto ciò rende il mantra sulla incompatibilità tra democrazia e capitalismo parole di un alafisco, se non si specifica che la democrazia di cui si sta parlando è quella storicamente affermata nella modernità. In un mondo dove il declino della democrazia reale è il triste spettacolo mandato in onda, la democrazia radicale è l'opera d'arte che occorre produrre.

★★★★★ La Repubblica
★★★★★ Corriere della Sera
★★★★★ La Stampa
★★★★★ L'Unità
★★★★★ The Times

Salò B&B Salò Firenze

JODIE FOSTER

KATE WINSLET

CHRISTOPH WALTZ

JOHN C. REILLY

TRATTO DALL'OPERA TEATRALE "IL DIO DEL MASSACRO" di YASMINA REZA



CARNAGE

UN FILM DI ROMAN POLANSKI



PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

PRODOTTO DA

AI CINEMA DI FIRENZE

ASTRA - FIAMMA - FLORA